

Giovedì 11 marzo 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

**IN** ♦ Approvati tutti gli articoli della legge, oggi il voto finale  
**PRIMO** Un emendamento incentiva la presenza politica delle donne  
**PIANO** I rimborsi elettorali saranno di 4mila lire per elettore

## Finanziamento ai partiti Cinque per cento «rosa»

### Fini: affideremo i nostri fondi ai garanti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**ROMA** Dopo i magri ascolti registrati il 4 marzo scorso - appena duecentomila telespettatori - chissà che share si guadagnerà oggi, a partire dalle 11, la diretta tv dalla Camera per le fasi conclusive del dibattito sulla nuova legge del finanziamento pubblico. Il programma è ricco, a partire dalle «sorprese» annunciate da Gianfranco Fini: il leader di An dichiarerà che il suo partito intende rinunciare all'aumento dei rimborsi elettorali, affidando la quota ritenuta «equa» a un comitato dei garanti presieduto dall'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre e devolvendo il resto alle associazioni di volontariato, ma anche al comitato promotore di un referendum per abrogare la nuova legge.

Ma ci sarà anche il primo intervento di Romano Prodi da neo-leader della pattuglia «Democratica», e il discorso - che si annuncia particolarmente pungente - del capogruppo dei Ds Fabio Mussi. Di fronte a Montecitorio i radicali faranno sventolare i propri striscioni tra un telegiornale e l'altro per denunciare la nuova legge dei «rim-borseggi», mentre in serata, a legge approvata, un altro dibattito si terrà non alla Camera ma davanti alle telecamere di «Pinochio».

Ieri, intanto, per una decina d'ore, i deputati hanno proseguito l'esame della nuova legge e

degli emendamenti, in gran parte presentati dal centrodestra. Approvata la cancellazione degli anticipi '99 della quota «Quattro per mille», ieri la Camera ha detto sì anche all'aumento dei rimborsi elettorali, passati dunque a 4000 per ogni cittadino iscritto alle liste elettorali (ma per le prossime Europee, causa problemi di contabilità, il rimborso sarà di 3400 lire), e alla diminuzione della soglia elettorale - dal 3 all'1 per cento dei voti - per aver diritto alla ripartizione delle risorse. Ma è stato anche un giorno «in rosa», per Montecitorio: una maggioranza trasversalissima - dai

Comunisti italiani ad An - ha approvato un emendamento che impone ai partiti di destinare il 5% dei rimborsi elettorali ad «azioni positive» per favorire la partecipazione delle donne alla «politica attiva». L'emendamento 5% ha visto luce intorno all'ora di pranzo, dopo l'accantonamento di una serie di proposte firmate dalle donne del centrodestra e del centrosinistra che puntavano a incentivare - col denaro - i partiti con più elette. In pratica, le deputate del Polo avrebbero voluto «punire» i partiti la cui rappresentanza femminile non arriva almeno al 28,8%

### Patto per sì al referendum Insieme An, Ccd e Segni

**ROMA** Uniti per il sì al referendum contro la quota proporzionale, inteso come «strumento per battere la partitocrazia» e favorire la nascita «di un vero bipolarismo». Con queste finalità Mario Segni, Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini e circa 150 parlamentari di An, Fl, Ccd e Patto Segni, hanno dato vita ai «Comitati liberal democratici per il sì» al referendum, presentati ieri pomeriggio a Montecitorio.

Ma i promotori del comitato guardano più lontano e per questo hanno presentato un manifesto che li impegna a difendere l'esito del referendum contro «ogni tentativo di tradimento» della volontà popolare e a mettere in atto «un'azione comune» per approvare il referendum, varare il federalismo, promuovere le riforme istituzionali e per «adottare il metodo delle primarie di coalizione nella scelta di tutti i candidati dell'area liberal democratica», a partire dal premier. Un'iniziativa che, oltre che per la vittoria del sì, intende mettere le basi per rafforzare l'area liberal democratica nell'ambito di «un vero e definitivo bipolarismo». Al termine della manifestazione c'è stata una breve riunione tra Fini, Casini e Segni.

(percentuale scelta non a caso, visto che rappresenta la media europea), mentre quelle del centrosinistra avevano previsto un 1% del rimborso elettorale in cui la percentuale delle elette sia aumentata almeno del 2 per cento.

Ma tra obiezioni e dubbi di costituzionalità (perché la Consulta ha già bocciato ogni ipotesi di «quote» elettorali per le donne), alla fine gli emendamenti sono stati ritirati, e si è fatto strada un testo «trasversale» ha cui ha subito dato il suo assenso il «Comitato dei nove», cioè il comitato ri-

l'astensione annunciata del Prc ma anche di altre due deputate, la diessina Buffo e la leghista Bianchi Clerici, e il voto contrario di Angela Napoli, di An, e di alcuni deputati, l'emendamento è passato.

Durante la giornata, non sono mancate le polemiche: quelle già annunciate, sull'innalzamento del rimborso elettorale a 4000 lire, sull'aumento del tetto di spesa per ogni partito nelle campagne elettorali, sulla decisione di abbassare all'1% la soglia elettorale con cui si ha diritto al rim-



Il presidente della Camera Luciano Violante. In basso giovani cattolici in piazza San Pietro  
Del Castillo/Ansa-Carofei/Sintesi

stretto della commissione Affari costituzionali. Così, dopo un'ora di discussione nel tardo pomeriggio di ieri (con

borso, con il solito scambio di accuse; quelle pittoresche, come la lite tra deputati di An e socialisti (un parlamentare dell'Sdi si è rivolto a Buontempo con l'appellativo «Er Pecora», dopo le ironie di quest'ultimo sulla «moralità» del partito di Boselli).

Oggi, dunque, il giorno del giudizio. Dal Polo, con An e Forza Italia decisi a votare contro, si dissocia il segretario del Ccd Casini («Il mio amico Fini sbaglia, perché noi non abbiamo 35 miliardi per fare la campagna elettorale, e non possiamo svaligiare le banche»). Nel centrosinistra, invece, arriverà un altro «no», quello dei Democratici: Romano Prodi ribadirà il suo giudizio negativo, preannunciando una nuova proposta, basata sui versamenti volontari dei cittadini, al Senato.

## Le regioni del Centro sbarcano a Bruxelles

### Aperta una «casa comune» europea

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Cinque Regioni per l'Europa. Meglio: cinque Regioni in Europa nel senso che ci vogliono stare proprio dentro, ricavarne i benefici più grandi in nome e per conto di 12 milioni di abitanti e per contribuire a rafforzare il ruolo dell'Italia nell'Ue. Sospinte, un poco per fortuna un poco per calcolo, dal progetto di riforma federalista appena varato dal governo, il Lazio, la Toscana, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, sono sbarcate ieri a Bruxelles, nel cuore del quartiere europeo, inaugurando un ufficio comune, la loro antenna tesa a captare progetti, idee, finanziamenti ed uno stretto legame politico con le istituzioni dell'Unione. Le cinque Regioni del centro dell'Italia si sono federate, hanno messo insieme i fondi per risparmiare sui costi di gestione della «casa comune» del Roind Point Schuman e, alla presenza del ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta, hanno deciso di cominciare la scalata all'Ue. Non con la pretesa di fare come i Länder tedeschi ma nemmeno con soggezione. Il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, ha detto: «Se i Länder tedeschi sono da tanti anni presenti in forze a Bruxelles ci deve essere una ragione di convenienza, o no?».

Una ragione e più d'un motivo d'interesse ci sono anche per le realtà decentrate italiane. In particolare, le

cinque Regioni del centro (per popolazione, più grandi di Finlandia e Svezia messe insieme; per territorio, più vaste di Belgio ed Olanda calcolati insieme) hanno lanciato una sfida importante: «Aprire una sede comune» ha commentato Piero Badaloni, presidente della giunta del Lazio - vuol dire avere più chances e poter utilizzare meglio le risorse specie in vista del nuovo sistema di finanziamento dei Fondi strutturali e dell'accordo sull'Agenda 2000. Ma c'è anche una sottolineatura politica che non è sfuggita in questa «uscita» europea in chiave federalista che si fa forza sulla legittimazione che le viene dalla proposta costituzionale che riconosce alle Regioni una titolarità nei rapporti con l'Europa. «La nostra iniziativa - ha fatto notare Vanino Chiti, presidente della giunta toscana - rappresenta un fatto positivo per l'Italia intera che non può essere divisa in un Nord sviluppato ed in un Sud arretrato. Il Centro ha una propria identità, radici anche comuni e problemi da risolvere ma unisce anche il Paese».

Però il Centro, come ha sottolineato Bruno Bracalente, presidente dell'Umbria, ha anche l'ambizione di «competere con il nord-est ed il resto dell'Europa consapevole della forza delle realtà regionali». E Antonio Falconio, presidente della Regione Abruzzo, ha subito ricordato, tra i tanti, un progetto forte come quello del Parco dell'Appennino.

L'INTERVISTA ■ LUIGI BOBBA, presidente delle Acli

## «Noi volontari, cancellati dai media»

ALDO VARANO

**ROMA** È seduto su una poltrona da 800mila iscritti Luigi Bobba, il presidente delle Acli che ha ereditato il posto di Franco Passuello. Alle Acli fa riferimento inoltre un mondo che va molto oltre la sua forza organizzata e comprende pezzi ampi del terzo settore non profit. «La nostra identità e il nostro sforzo fondamentali - dice Bobba - sono oggi nella costruzione di una forma moderna di fare associazione e opere sociali per dare vita a un nuovo soggetto della partecipazione sociale e dell'economia».

«Non a caso - prosegue - siamo stati noi, insieme ad altri, a creare la banca etica, il forum e la mutua del terzo settore. L'idea centrale è che la società oggi sia in grado di rispondere autonomamente ai propri bisogni grazie a una cultura solidaristica e assumendosi le proprie responsabilità senza aspettare o essere dipendente dallo Stato, dal pubblico o dalle istituzioni. Vogliamo dare una forma moderna alla solidarietà».

**Perché l'insieme di questo mondo è così poco visibile?**  
«La politica è sempre più lontana dalla vita quotidiana delle persone. Chi si occupa di loro rischia di venire cancellato dalla fiera dei media».

**Le Acli soffrono di questa situazione?**  
«In un certo senso sì. Faccio fatica a far comprendere le nostre ragioni.

Quando dico: «abbiamo questa o quest'altra iniziativa», mi rispondono tutti che hanno qualcosa di più importante da comunicare. E spesso il qualcosa altro è il grande balletto della politica, dichiarazioni e contro-dichiarazioni, come se la politica fosse estranea alla tutela dei soggetti deboli, ai problemi del lavoro, agli extracomunitari».

**La società italiana come appare dalla sua sede?**

«L'altro giorno ho partecipato a una assemblea dei Ds sul volontariato. Veltroni ha notato che certi problemi che nel Transatlantico

“

Siamo nell'area del riformismo Prodi? Buona esperienza ma solo se è a tempo

”



sembrano bombe atomiche non sono neanche avvertiti dai cittadini. Per fortuna il tessuto connettivo del volontariato e dell'associazionismo tiene. La disponibilità a prendere parte, far cose utili e buone, prendersi responsabilità, fare volontariato, essere buoni cittadini, è ancora una risorsa importante».

**Quindi, la società italiana è migliore di quel che sembra dalla sua vita politica?**

«Direi di sì. Ci sono risorse importanti che per l'incapacità della politica rischiano di ripiegare su se stesse».

**Lei dà l'impressione di credere**



**che queste risorse non siano sufficienti, non bastano.**

«Tutto questo non va sottovalutato. Ma non basta che il volontariato faccia il volontariato. Deve avere anche la coscienza che le buone azioni non bastano, perché esiste anche la dimensione politica. Sostenerne un anziano o un portatore di handicap, fare la pulizia dell'ambiente non è sufficiente se poi non ci sono buone regole, leggi, pratiche. Il deficit della politica rischia di fare imploedere anche le risorse positive. Bisogna far percepire che stare dentro una comunità significa anche assumersi delle responsabilità. La politica non può essere solo insegnimento di qualche carica, assessorato o prebende. Deve essere anche passione e responsabilità».

**Il suo giudizio sulla politica è molto severo.**

«Il processo di cambiamento non è ancora avvenuto. I partiti sono cambiati pochissimo. La loro capacità di interessare un rapporto con le aggregazioni sociali è ancora molto bassa. Paghiamo l'incapacità di dare una risposta istituzionale alle modificazioni intervenute nella società».

**Le Acli sono un pezzo importante della tradizione della politica dei cattolici democratici italiani. Come si collocano rispetto alle tensioni di questi giorni?**

«Fin dal 1996 ci siamo collocati nell'area dell'Ulivo. Molti comitati dell'Ulivo sono nati nei nostri circoli. Siamo nell'area del riformismo e puntiamo sulla capacità d'incontro tra la cultura sociale dei cattolici e quella della sinistra. Siamo però una associazione pluralista: in gran parte sotto l'Ulivo, ma non facciamo campagna elettorale».

**Dentro il centro sinistra c'è una rottura tra i cattolici, tra Prodi e Marini.**

«È questo pone un problema anche dentro le Acli. Tra le nostre file la leadership di Prodi viene vista con molta simpatia. Allo stesso tempo abbiamo persone autorevoli che hanno scelto di stare con il Ppi. E abbiamo anche presenze nell'area diessina. Parliamo da questo pluralismo senza rinunciare a credere che sia possibile, dopo la parentesi delle elezioni europee, un ricongiungimento e un dialogo tra Prodi e Marini. La separazione non ci sembra fuoriera di cose positive. Ermete Realacci ha detto, riferendosi all'iniziativa di Prodi, «siamo un movimento a tempo»: se è così può essere una cosa utile».

**Ma le Acli a che prospettiva politica e culturale sono interessati?**

**mantenimento dell'identità o partitodemocratico?**

«Io credo molto di più nella prospettiva di una federazione di realtà, sia sul piano territoriale sia su quello delle diverse identità, culture e radici che non si possono cancellare tutte in un colpo: sarebbe un errore e anche una perdita di valore».

**Ma perché il Ppi contrasta così nettamente l'ipotesi di Prodi?**

«C'è una competizione elettorale durissima. Ma sono convinto che Prodi pescherà in tante aree. Non solo in quelle del centro sinistra. Bisogna distinguere tra polemica elettorale e scelte strategiche. Ripeto: se quello di Prodi è un movimento a tempo va bene. Sediventa alternativa rispetto ai due altri punti forti della coalizione, Ppi e Ds, sarebbe un guaio».

**Le Acli hanno un patto con la Cisl, che è molto polemica con Prodi.**

«D'Antoni ha fatto una scelta netta e chiara che non è la mia scelta. Io non mi schiero né con Prodi né con Marini. Quanto al patto con la Cisl, è su due punti precisi: unità sindacale e rafforzamento di legami tra forze che hanno in comune una radice cristiana nel campo del sociale. Non c'era e non c'è, in quel patto, nessuna prospettiva politica. Non voglio rifare la Dc il grande centro è una prospettiva irrealistica».

**I vostri iscritti come si orientano nelle prossime scadenze politiche?**

«C'è chi seguirà Prodi e chi il Ppi. Una parte sarà coi Ds. La grande maggioranza, comunque, starà con l'Ulivo. Io comunque lavorerò per il ricompattamento tra Prodi e Marini. È una delle condizioni per non riconoscere il paese alla destra».

SEGUE DALLA PRIMA

## L'OLOCAUSTO? SOLO ALLE 4...

filmate da John Ford e George Stevens a Buchenwald, Dachau, Auschwitz. Non un documentario ma nudi atti processuali, realizzati su commissione per il governo americano e poi usati come prove al processo di Norimberga con tanto dichiarazione giurata dei due autori. Senza nessuna concessione all'estetica. Con una macchina fissa che rende tutto ancor più allucicante. E accusatorio. Negano qualsiasi negazionismo, quelle immagini. Incastrano gli aguzzini al loro orrore. E ci insegnano che cos'è stato il lager. In Italia si vedranno per la prima volta lunedì, su Raiuno. Tra le quattro e le cinque del mattino, però. Per tutelare non solo il pubblico dei bambini ma pressoché qualsiasi pubblico.

La cosa ce la racconta Roberto Olla, autore di questo «La sfida», prima puntata della serie «I remember Italy...». È indubbiamente la più «forte». E anche quella di maggiore attualità, con Benigni a un passo dall'Oscar e le discussioni sulla «filmabilità» del campo di sterminio. E difatti Olla ha invitato a dire la sua anche Francesco Rosi, che della non filmabilità è un convinto assertore, tanto da aver scelto, con «La tregua», di raccontare solo il «dopo», il ritorno a casa. Olla la pensa diversamente: per un regista, dice, non c'è tabù. Ha apprezzato «La vita è bella» e, ancor più, «Train de vie» e ammette, pur lavorando in Rai e senza volere polemiche, che «ci vorrebbe più coraggio nella tv italiana». Insiste che questi filmati sono comunque sempre commentati: «Non farei mai vedere quelle immagini a un bambino e penso che anche un adulto abbia bisogno di qualche strumento per capire meglio perché la televisione è diabolica, si guarda distrattamente». Ma il consiglio è ovvio: preparate il videoregistratore.

CRISTIANA PATERNÒ

